Allarme per la scoperta della polvere da mina vicino alla mensa: a che serviva?

Otto chili di esplosivo al S. Camillo

I sacchetti con il materiale erano stati sistemati dietro un cespuglio da uno sconosciuto che poi è fuggito su un'auto con una targa rubata - A sorprenderlo è stato un vigile notturno - Un gesto che acuisce la tensione

Otto chili di esplosivo pronti per confezionare un ordigno. Sono stati trovati l'altra notte vicino una palazzina dell'ospedale S. Camillo. Era polvere da mina custodita in sette, otto sacchetti di plastica a loro volta in una grossa busta. A nasconderli, dietro un cespuglio, è stato uno sconosciuto che, appena s'è accorto di essere stato notato, è salito in macchina ed è fuggito. Ci si chiede: a cosa poteva servire tutto quell'esplosivo? Quel luogo era stato scelto come semplice «ripostiglio» all'aperto, per consentire a qualcuno di andarlo a prendere, oppure lo sconosciuto che poi è fuggito stava, lui stesso tentando di confezionare una bomba ma e stato disturbato? Non è ancora possibile dare una risposta a queste domande. Una cosa è certa: al S. Camillo è stato compiuto un gesto che aveva l'obiettivo di esasperare la già difficile situazione interna. Ma veniamo ai fatti.

In piena notte una «128» verde è entrata nei vialetti dell'ospedale S. Camillo. L'auto è stata vista avvicinarsi a lenta andatura all'edificio che ospita la mensa del nosocomio. Il vigile notturno che era di servizio, in un primo momento non ha dato molta importanza a quella presenza. Ma poi ha fatto caso al suo comportamento. Il giovane che era sceso dalla vettura (targata Roma F16795, una targa rubata ad un'altra macchina nel marzo del '75) aveva un'aria circospetta.

La guardia giurata, che si trovava vicino ad un piccolo «capannello» di portantini, ha fatto finta di niente, ma continuava a seguire con lo sguardo lo sconosciuto. Quando è sceso dall'auto con una grossa busta in mano, il giovane s'è diretto verso un punto del giardinetto che circonda la palazzina della mensa. Qui, dopo essersi guardato attorno per vedere se qualcuno s'era accorto di lui, ha depositato tutta la busta dietro un cespuglio. E' stato a questo punto che la guardia giurata e gli altri sono intervenuti. Da qualche metro gli hanno gridato se stesse cercando qualcosa e lui non si è nemmeno voltato. Ha affrettato il passo ed è rientrato nella macchina che aveva lasciato poco distante con il motore acceso.

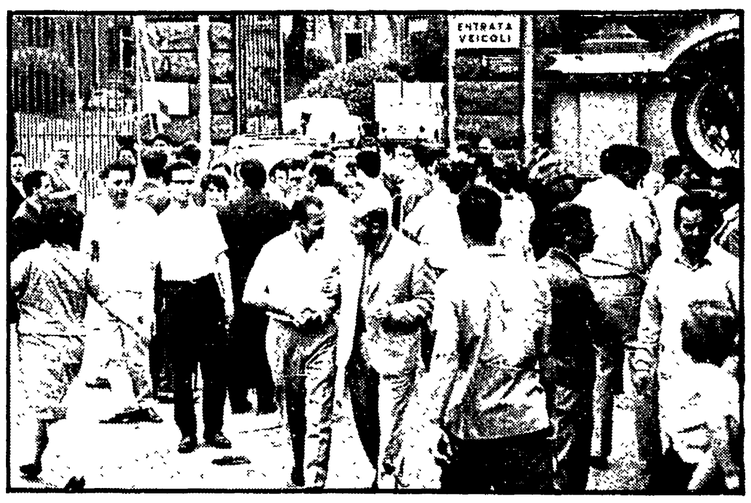
Il vigile notturno s'è quindi avvicinato all'involucro ed ha scoperto, così, quello che conteneva. Nella grossa busta c'erano sette sacchetti di plastica pieni di polvere grigia. E' stato avvertito il commissariato di zona. E' arrivata una «volante» con a bordo il sottufficiale del turno di notte. La sostanza è stata poi esaminata da un artificiere che ha dato così l'autorizzazione a rimuoverla. Subito dopo l'esplosivo è stato portato negli uffici del commissariato di Monteverde, per essere sottoposto ad ulteriori accertamenti da parte degli esperti.

Intanto sono scattate le indagini. Gli uomini della Digos hanno setacciato molti altri punti dell'intera area ospedaliera, per vedere se la stessa persona vista fuggire, o altri, avessero messo esplosivo in qualche altra parte. Ogni ricerca, però, è stata inutile.

Sono stati ascoltati molti testimoni, primi fra tutti gli stessi dipendenti dell'ospedale che avevano assistito al fatto. Ma, oltre a quello che già avevano raccontato «a caldo» agli agenti del commissariato non sono stati in grado di dire.

Poco utile è stata anche la testimonianza del vigile notturno che, solo di sfuggita, era riuscito ad avvicinarsi di più al misterioso personaggio. La guardia giurata ha tentato, con un tecnico della polizia scientifica, di ricostruire una bozza di *identikit*, ma — a quanto pare — è venuta fuori un'immagine non troppo definita.

Le ipotesi che sono state avanzate dai funzionari della Digos sono tutte ancora poco confortate da fatti concreti. Si è pensato che la polvere da mina potesse servire per qualche attentato che doveva essere compiuto non necessariamente all'interno del S. Camillo. Ma si è anche affacciato il sospetto che, invece, una cosa del genera fosse nella mente di qualche criminale. Certo è che se tutto quell'esplosivo fosse stato usato per un solo attentato i danni avrebbero potuto essere enormi.



L'ingresso del S. Camillo poche ore dopo la scoperta dell'esplosivo

Compagno sventa un attentato alla sezione di Talenti

Fallito attentato ieri sera alle 23 contro la sezione comunista di Talenti, intitolata a Mario Cianca. Davanti alla porta è stato depositato un ordigno composto da quattro contenitori pieni di polvere e da una miccia.

Uno dei compagni che erano nella sezione ha notato però il fumo e ha fatto in tempo a spegnere la miccia. Sul posto, poco più tardi, sono arrivati gli investigatori e gli artificieri.

Calunnie fasciste contro Basaglia

Nei giorni scorsi è stata diffusa la notizia che la magistratura triestina ha inviato una comunicazione giudiziaria al professor Basaglia, da qualche mese chiamato dalla Regione come «consulente», a dirigere i servizi psichiatrici del Lazio. A lui e ad altri medici dell'ospedale psichiatrico di Trieste vengono imputati i reati di omissione ed abuso di atti d'ufficio. Su questo fatto si è inserita una squallida provocazione, di marca fascista, contro Franco Basaglia. Sul giornale di Rauti, «Linea», l'avvocato Paolo Andriani ha lanciato verso Basaglia l'infame accusa di proteggere i terroristi, di averli inseriti nei centri dove prestava la sua attività professionale. Una speculazione ignobile, ripresa e rilanciata con grande rilievo da alcuni quotidiani dell'estrema destra romana: Vita sera e Il giornale d'Italia.

Che dire? Che si tratta, appunto, di una vergognosa provocazione che tenta di colpire un uomo la cui esperienza professionale, culturale e politica hanno giustamente un prestigio europeo. I comunisti e le forze di sinistra che governano la Regione esprimono perciò al professor Basaglia — non nuovo a dover subire attacchi da parte dei reazionari e dei nemici della cultura — tutta la loro solidarieta.

Sulla via Tiberina 346 ettari in pasto alla speculazione

Meglio le ville che l'azienda E il «principe nero» chiude e licenzia i braccianti

Cacciati via 14 lavoratori (su 22) - Venduti i capi di bestiame

Quando c'è di mezzo la speculazione edilizia, far l'agrario non «conviene» più. Meglio i palazzi e le ville, specialmente in un posto a due passi da Roma, nel verde della residenzialissima Riano. Proprio per questo il «principe nero» Nicolò Boncompagni Ludovisi, grande affarista, ha pensato bene di licenziare i suoi braccianti, di smobilitare l'azienda, di vendere tutto il bestiame (centinaia di capi) e di spianare la via ai «palazzinari».

La tenuta, 346 ettari fertilissimi, sta sulla via Tiburtina, al confine di Roma, in una zona chiamata Procoio Vecchio. Cinta tutt'intorno dal Tevere, è il fior fiore della terra dell'agro romano. Prima ci lavoravano in 22 (ed erano pochi) adesso sono rimasti in sette (compresa una cuoca e un falegname). Gli altri sono stati sbattuti fuori, perchè dice il principe c'è una crisi aziendale, le perdite economiche sono troppe e non ce se la più ad andare avanti. Arrivederci e grazie.

I braccianti, però non hanno accettato. E' un gioco molto, ma molto sospetto. Hanno rimandato indietro le lettere di licenziamento e hanno cominciato a picchettare la azienda. Ma ai «nobili», si sa, le manifestazioni sindacali piacciono poco e così per rappresaglia il principe Boncompagni ha addirittura chiuso con il lucchetto il cancello di entrata delle abitazioni dei braccianti. Adesso per uscire si deve fare un giro incredibile.

La vicenda è tanto più grave in quanto l'azienda Boncompagni non è isolata in questa strategia di smobilitazione. Anzi, sembra, che qualche giorno fa si sia addirittura svolto un incontro tra gli agrari della zona, una delle più consistenti nel territorio romano, e si sia deciso di dare il via al «progetto di sventramento» perchè tanto si è sicuri che la Regione le sinistre la perdono, il Comune l'anno prossimo anche e qualche modifica al Prg non sarà più una impresa impossibile.

In questo caso gli ettari da svendere alla lottizzazione non sarebbero solo 346, ma moltissimi di più. Qualcuno ha già cominciato. L'azienda Tucci, infatti, non c'è più. Il terreno è stato già diviso in lotti e venduto abusivamente. Stessa cosa stanno tentando di fare la Unasmae Casa e la Sili, sempre nella stessa zona. Insomma, si tratta di una «alleanza» vera e propria. Da parte di agrari che va detto, hanno intascato anche qualche miloncino di contributi pubblici, per espandere e rafforzare la produzione. La manovra quindi è chiara. Ai lavoratori, secondo i padroni, basta «regalare un po' di soldi e si riesce a togliersi dai piedi».

Ma i calcoli li hanno sbagliati. I 22 braccianti della Boncompagni hanno già inoltrato una denuncia per rappresaglia antisindacale e licenziamenti ingiustificati. E non se ne vanno. «Se crede di farci fuori con due o tre milioni — dice Giuseppe Del Moro, delegato sindacale dell'azienda — ha sbagliato strada. Qui siamo tutti uomini di una certa età. E chi ci riprende a lavorare a cinquanta-sessanta anni? E poi, guarda, questo è il cuore della terra. E' la più bella dell'agro romano. Il Tevere gli corre intorno e problemi di irrigazione non ce ne sono». Ma ai padroni cosa gli importa dei lavoratori e dell'agricoltura? Per loro l'economia è una scienza del tutto personale. A proprio tornaconto».

La cosa assurda (ma «normale» come sempre), è che il «principe» Boncompagni si è rimangiato un accordo del '79 col quale si stabiliva che 9 braccianti sarebbero diventati avventizi, proprio per cercar di risolvere i grossi problemi finanziari. Dopo un anno, ha preso carta e penna e ha mandato lettere di licenziamento a raffica. Anzi, prima per dimostrare che lui era tanto «buono» ha chiesto ai lavoratori che i 14 da eliminare fossero scelti dal sindacato, dal delegato interno. Nessuno ha accettato. E il principe nero, candidato del MSI (nelle elezioni del '72 ottenne 10.300 voti alle politiche) ha preso la palla al balzo e ha usato i metodi duri. Per i braccianti conta poco. Quella terra deve «fruttare» fino in fondo, come ha fatto per chissà quanti anni. E non c'è principe che tenga.

Manifestazione a Rieti con il compagno Di Giulio

Cinque anni di stabilità amministrativa, senza crisi provocate da beghe interne, un metodo di governo fondato sulla pari dignità tra le forze politiche. Sono soprattutto questi i motivi della buona amministrazione assicurata dalle giunte democratiche di sinistra al Comune e alla Provincia di Rieti, dei risultati ottenuti soprattutto nel campo della scuola e della viabilità.

La posta in gioco delle elezioni dell'8 giugno anche in questa provincia sarà molto alta: «Più forza al PCI per confermare e rafforzare le giunte democratiche e di sinistra nel segno dell'onestà, dell'efficienza e del buon governo». E' questo lo slogan della manifestazione che si terrà oggi a Rieti. L'appuntamento è per le 18.30 in piazza del Comune. Parleranno il compagno Ferdinando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti e membro della Direzione e Domenico Giraldi, segretario della Federazione.

Oggi scade il termine per presentare le candidature al rinnovo del Consiglio regionale

Ultimo giorno per le liste: bagarre dc

Scambio di «siluri» tra Todini e il pretrucciano Sbardella - Forse con loro anche l'ex missino Turchi - All'appello mancano anche i socialdemocratici - I comunisti sono al primo posto in tutte le circoscrizioni della regione

Oggi scade il termine per la presentazione delle liste. Si completa così il quadro delle candidature per il rinnovo del consiglio regionale Il PCI — come è noto — avrà il primo posto nella scheda in tutte e cinque le circoscrizioni del Lazio. All'appello, dopo la consegna in tribunale degli elenchi del PSI, del PdUP e del PLI, mancano ancora socialdemocratici e democristiani.

La lista socialista a Roma si apre con il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli. Seguono l'assessore uscente Di Segni e Luigi Pallottini. L'assessore Varlese guida la lista del PSI in provincia di Frosinone, mentre l'assessore Panizzi è il primo candidato socialista a Latina. Il ruolo del PSI nelle giunte e nelle maggioranze di sinistra come scelta di fondo del partito sembra ampiamente confermato dalle stesse candidature.

L'onorevole Castellina, Luciano Pettinari, Giuseppe Vanzi aprono invece la lista del PdUP nella circoscrizione di Roma. E' la lista con l'età media più bassa: 30 anni.

I liberali dal canto loro hanno puntato ancora una volta sull'«intramontabile» Teodoro Cutolo, unico rappresentante del partito sia alla Regione che al Comune. Nella testa della lista (citiamo solo per dovere di informazione) ci sono anche Ambrosi de Magistris, che del secondo ha la vocazione, e un certo Mac Donald.

Acque agitate, come sempre in queste occasioni, in casa democristiana. Fino a ieri la lista era ancora in alto mare e l'attesa per la «conquista» dell'ultimo posto ha favorito non poco la reticenza degli imbarazzati addetti alle pubbliche relazioni dello scudo crociato. Anche questa volta ad occuparsi delle questioni romane sono stati i «grandi capi» nazionali. La loro è stata una battaglia silenziosa fino alla stretta finale. Poi si è scatenata la «bagarre».

Due i nomi nell'occhio del ciclone (ma anche sugli altri le cose non devono essere andate troppo lisce). L'accordo tra le correnti prevedeva un equilibrio nella testa della lista corrispondente all'attuale spartizione dei posti in seno al partito e nelle assemblee elettive. Ma la candidatura dell'ex senatore Todini, sostenuta — sembra — dall'onorevole Evangelisti in persona, dove aver rotto le uova nel paniere a qualcuno.

Fino a ieri l'ex senatore (noto per le sue «imprese» in campo musicale, e per i suoi trascorsi penali) figurava addirittura al numero sette della lista, in una collocazione cioè quanto mai di evidenza. Poi le pressioni crescenti del «centro» del partito e la stessa sbandierata colorazione di «fuori-corrente» devono aver giocato a suo sfavore: Todini è stato costretto a rinunciare a viva forza e all'ultimo minuto. Non prima però di aver lanciato un pesantissimo siluro contro un altro dei papabili democristiani, il petrucciano Vittorio Sbardella, che del partito è anche vicesegretario regionale.

Il «j'accuse» di Todini è feroce. Sbardella viene definito un «tipico prodotto del neo fascismo più rozzo» (e, in effetti, i suoi trascorsi come guardiaspalle di Michelini la dicono lunga), «fiduciario di Petrucci solo per questioni di corrente» e — citiamo ancora da una nota che Todini ha inviato ai giornali sotto lo pseudonimo di «Agenzia stampa l'Italia cattolica» — «un uomo che le bombe le ha gettate davvero». Come si vede il clima in casa dc è quello della guerra aperta. Su Sbardella, magari solo per ragione di corrente, la stessa direzione nazionale ha dovuto discutere a lungo. Comunque oggi dovrebbe «regolarmente» figurare al numero cinque della lista per la circoscrizione di Roma.

Per il resto le sorprese dc (sempre, comunque, in negativo) potrebbero venire anche da un'eventuale presenza di Luigi Turchi, ex missino anche lui, figlio del noto Franz, che a Napoli, all'assemblea con Donat Cattin, è stato notato tra i più attivi e «sorridenti» neodemocristiani. Oltre a Rocchi, Mechelli, Ponti, Lazzaro e Sbardella nella testa della lista democristiana figura la signora Muu, mentre nel «gruppone» generale fa la sua apparizione per la Regione anche l'ex capogruppo capitolino del partito, ora degradato a «consigliere semplice». Benedetto.

Infine i socialdemocratici. Nella testa della lista a Roma tre consiglieri uscenti Muratori, Pulci e Pietrosanti. Anche nel PSDI, dunque, la riconferma della fiducia agli attuali amministratori appare scontata.

La sentenza per Fortuna e Tomassini

«I due autonomi spararono per uccidere»

Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, i due «autonomi» che il 2 febbraio del '77 colpirono e ferirono gravemente un agente di polizia durante un pomeriggio di incidenti attorno all'Università, «spararono con lo scopo preciso di uccidere». Questa è la motivazione della sentenza, resa pubblica ieri, con cui i giudici della Corte di Assise di Roma hanno condannato, due mesi fa, i due giovani a quattordici anni e sei mesi di reclusione. Nella sentenza, i magistrati spiegano perché ai due (arrestati a piazza Indipendenza dopo essere stati a loro volta feriti dagli agenti) siano state negate le attenuanti generiche. «Tutte le emergenze del processo — è scritto — autorizzano una sola conclusione: la volontà degli imputati fu protesa in modo non equivoco a uccidere gli agenti di PS che si trovavano a essere bersaglio di un'aggressione gratuita».

Come si ricorderà, in apertura del processo, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna confessarono di aver sparato. Dissero, però, di averlo fatto per legittima difesa, rispondendo al fuoco di un uomo che avevano scambiato per uno squadrista della vicina sezione del Fuan. Questa ipotesi è stata respinta dai magistrati.

Infine i magistrati nel documento si soffermano a spiegare perché la condanna non è stata differenziata (a colpire l'agente Arboretti, il ferito, fu Paolo Tomassini). «Il Fortuna operò in pieno accordo con il correo — è scritto nella sentenza —, partecipò alla esecuzione del piano delittuoso e concorse con dolo diretto al fatto».

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 9,30 presso la federazione la riunione dei parlamentari del Lazio per la campagna elettorale. Partecipano i compagni Maurizio Ferrara e Sandro Morelli.

ASSEMBLEA REGIONALE DEI COMUNISTI IMPEGNATI NELLA LEGA DELLE COOPERATIVE - Oggi alle ore 18 presso il teatro della federazione si terrà l'assemblea dei comunisti della Lega delle cooperative per discutere «Lo sviluppo della iniziativa dei comunisti nella campagna elettorale». Introdurrà il compagno Angelo Fredda

ROMA

DIPARTIMENTO PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI — SEZIONE PROBLEMI DEL CREDITO: alle 18 a Enti Locali Portico d'Ottavia coordinamento (De Luca).

COMITATO PROVINCIALE - Alle 17 in federazione responsabili USL della provincia (Balducci - Abbamondi).

INIZIATIVE CAMPAGNA ELETTORALE — TORPIGNATTARA: alle 18 con la compagna Lina Fibbi, del CC. APPIO NUOVO: alle 17,30 a Piazza Cantù (Quattrucci). LA RUSTICA: alle 18 incontro di via (Imbellone). TIBURTINO III: alle 17,30 (Speranza). TRIESTE: alle 17 caseggiato (Borgna - Bettini). SAN SABA: alle 18,30 (Sandri). TIVOLI: alle 15,30 a Parco Villa Braschi (Napoletano). ENEL PARIOLI: alle 17,30 a Parioli (Tuvè). MANIFATTURA TABACCHI: alle 16,30 a Garbatella (Fregosi). ISTITUTO SUPERIORE SANITA': alle 10 in sede (Ranalli). SPALLANZANI: alle 13,30 incontro (Ranalli). VALMELAINA: alle 18 (Alborghesi). CESIRA FIORI: alle 18. MARIO CIANCA: alle 18 (Cardinali). GARBATELLA: alle 18 (Catalano). NUOVA MAGLIANA: alle 17 a Via Pian Due Torri (Passuello). MONTE CUCCO: alle 18 alla borgata Petrilli (Betti). OSTIA ANTICA: alle 18 (Di Giuliano). ACILIA: alle 10 davanti alla posta (Argenti). MONTE SPACCATO: alle 16,30 caseggiato (Pecchioli). AURELIA: alle 18. MONTE SPACCATO: alle 18 (Signorini-Masra). CASALOTTI - Tiro al Volo: alle 18,30 (Bischi). CINECITTA': alle 17. CENTRONI: alle 20 caseggiato (Rizza). PRENESTINO: alle 17,30 (Frassinelli). ROMANINA: alle 18,30 caseggiato (Reali). ROCCA PRIORA: alle 15 caseggiato (O. Proietti). POMEZIA: alle ore 19 (Corradi). MONTEROTONDO CENTRO: alle 16 caseggiato (Campanari). COLLE VERDE DI GUIDONIA: alle 16 caseggiato (Corridori). CASTEL MADAMA: alle 20,30 (Mancuso). PONTE MAMMOLO: alle 18,30 (Loccarini).

COMITATI DI ZONA — I: alle 18 a Portico d'Ottavia consulta del lavoro (Pinna). XI: alle 17,30 a Ostiense riunione responsabili stampa e propaganda e FGCI (Lorenzi). XII e XIV: alle 17 a Fiumicino Catalani attivo comunisti sindacato (Meta). CASTELLI: alle 18 ad Albano gruppo USL (Gelieti). CIVITAVECCHIA: alle 16,30 a Civitavecchia attivo cittadino femminile (Corciulo).

AVVISO URGENTE ALLE SEZIONI — I responsabili elettorali delle sezioni devono accertare con la massima urgenza presso l'Ufficio elettorale della Federazione i nominativi degli scrutatori non appartenenti.

OGGI MERCOLEDI 14 ALLE ORE 21 in federazione proiezione in video-tape dell'intervista di Emanuele Rocco agli assessori Ranalli e Mazzotti sulle sanità.

F.G.C.I.

E' convocato per domani alle ore 16 in federazione il consiglio degli studenti medi. O.d.g.: «Iniziative nelle scuole durante la campagna elettorale» (Sandri). I compagni delle cellule sono tenuti a partecipare.

FROSINONE

PALIANO: ore 20,30 attivo (Simiele). **SERRONE:** ore 19 assemblea (Mezzocchi). CECCANO (contrada Colle Antico): ore 20 comizio (De Santis Anna Elisa).

VITERBO

TARQUINIA: ore 20,30 in Comune assemblea sugli artigiani (Berti - Dega). MONTEFIASCONE: ore 18,30 assemblea pubblica con Lada Colombini. CHIA: ore 21 congresso (Perroncini - Pandimiglio).

Centomila i musulmani «legali» e clandestini che vivono a Roma, ma è ancora in forse la costruzione di un centro culturale e religioso

Oggi il Tar decide (si spera) sulla Moschea a Monte Antenne

E' la quinta volta che il tribunale amministrativo si riunisce per la realizzazione del complesso - Resistenze «culturali» e urbanistiche

E cinque: fra un rinvio e un altro, una decisione suoito dopo contraddetta; oggi è la quinta volta che il Tar si riunisce per discutere della Moschea. E speriamo che sia quella buona, che finisca per essere definitiva, e che permetta finalmente l'avvio dei lavori a Monte Antenne.

Per questo, stamane, davanti alla sede del Tribunale, amministrativo regionale, ci sarà anche una delegazione di edili della CGIL-CISL-UIL: se il Tribunale confermerà la validità della licenza edilizia rilasciata dal Comune, i cantieri della Moschea — quali i paesi islamici investiranno oltre trenta miliardi di lire — potranno portare a termine il progetto in due-tre anni impiegando circa tremila operai. In caso di «no» anche per la difficoltà di trovare un'altra area disponibile e costruibile e che non sia, ovviamente, alla periferia della periferia della città, la realizzazione del centro culturale islamico potrebbe risultare compromessa anche per molto tempo.

Il problema naturalmente non è (non è solo) di occupazione. E' culturale, politico, di civiltà. Roma è l'unica delle grandi capitali europee a non avere una Moschea: eppure vi abitano oltre qarantamila arabi — per non contare i clandestini — che si vedono così costretti giocoforza di un luogo di preghiera, di riunione, di un centro di incontro.

Non è un caso che le prime obiezioni alla Moschea siano state proprio di natura culturale. Anzi religiose. Si narra che le prime richieste di costruzione della Moschea, siano del '63. E che allora l'obiezione venne dal Vaticano. Fu un «no» secco e deciso al quale le giunte dc chinarono il capo obbedienti. Dopo il Concilio la opposizione si attenuò; ma il Vaticano sfoderò, per l'occasione, uno spirito di «competizione architettonica» — si dice — degno di miglior causa. Il centro islamico poteva nascere, ma «fuori dalla visuale» di San Pietro, e il Minareto non doveva essere più alto del cupolone: perchè i primati, si misurano a metri.

Ma per dare l'ultima spinta alla realizzazione della Moschea ci volle la crisi energetica e il viaggio di Leone in Arabia Saudita. Re Feisal lo «convinse» che la moschea si doveva fare. Il Comune allora era sindaco Darida si mise al lavoro e regalò il terreno di Monte Antenne. Nel frattempo dopo un concorso, due dei quattro vincitori *ex aequo*, Paolo Portoghesi e l'irakeno Sami Moussawi, si misero al lavoro insieme per farne uno unico.

Tutte le cose da fare furono lasciate però alla giunta di sinistra. Che incontrò la resistenza dei nuovi «oppositori»: alcuni cittadini dei Parchi, e Italia Nostra. Resistenze di natura urbanistica — questa volta — ma chissà che dietro non si nasconda, in qualcuno, soprattutto in questi giorni di crisi internazionale, una resistenza un po' razzista e antislamica.

Un'intera città senza una chiesa

Quarantamila persone sono praticamente una media cittadina italiana: ve lo immaginate un posto come Orvieto — per esempio — senza una chiesa? Eppure oggi a Roma è proprio così. Quarantamila è il numero di musulmani che risiedono nella nostra città. E' il numero, almeno, degli «ufficiali»: fanno parte del mondo diplomatico degli stati arabi, delle imprese commerciali, import-export e moltissimi poi sono studenti che già trovano — in una città come Roma — un ambiente difficile e ostile: a cominciare dalla quasi impossibilità di trovare una casa. E molti anche sono gli operai, che sono riusciti a trovare un'occupazione fissa, un contratto, e un permesso di soggiorno.

Ma la cifra, in realtà va almeno raddoppiata, anzi probabilmente il numero reale raggiunge e supera i centomila se agli «ufficiali» si sommano anche i clandestini. E' un esercito che ha invaso la città negli ultimi anni, che è arrivato in condizioni precarissime, e in condizioni ancora più precarie vive: supersfruttamento, lavoro nerissimo, minaccia di espatrio sospesa sulla testa, posto letto, di solito, in un dormitorio-pensione, oppure in camere ammobiliate affollatissime.

Facile capire perché poi da questo mondo sia anche nata una nuova ondata di malavita, piccoli racket basati sui furti, sugli scippi e sullo spaccio di droga.

Per quest'esercito di clandestini il sindacato sta ora cercando di aprire una vertenza nazionale che garantisca e regoli il loro rapporto di lavoro. Ma è certo se potessero trovare a Roma un luogo di incontro, di identità, nazionale e religiosa, — che non sia la stazione Termini — forse sentirebbero questa città meno ostile. E potrebbero anche organizzarsi meglio.

Intanto arriva una Tv araba

A fine mese cominceranno le trasmissioni bilingui della TIA — Corsi d'italiano

La moschea non c'è ancora, intanto però gli arabi già aprono a Roma una televisione privata. E già questo basterebbe a dire quanto siano ormai una realtà presente nella vita della nostra città.

Forse il monoscopio vi sarà capitato di averlo visto, in caratteri arabi, e con una sigla, invece, in caratteri occidentali: T.I.A. che vuol dire *Tele Italo Araba*. L'emittente, infatti, manderà in onda programmi sia in lingua italiana che in lingua araba. Di arabo, sugli schermi Tia, ci sarà certamente un notiziario giornalistico, inchieste e programmi di intrattenimento. Ma soprattutto corsi in lingua italiana, alla quale saranno dedicati interi cicli di trasmissioni, destinati agli arabi da poco arrivati in Italia.

Tele Italo Araba — è evidente — è nata con lo scopo di costituire un punto di riferimento anche culturale per tutta la comunità araba vastissima, che vive a Roma. Ed è stata partorita sotto l'ala di tutte le ambasciate della lega araba in Italia: anche se non saranno loro ufficialmente a «sponsorizzarla».

Finora il monoscopio della TIA ha fatto la sua comparsa per le prove tecniche di trasmissione sul canale 62: ma aveva compiuto un'invasione sull'area a disposizione del ministero degli Interni, e si è ora spostata sul canale 38.

Proprio in questi giorni le prove tecniche sono state intensificate: il debutto ufficiale, infatti è previsto per la fine di maggio.

Stasera Maurizio Ferrara a Radio Blu

Ospite di Radio Blu sarà stasera alle 21,30 il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del PCI.

Radio Blu trasmette sui 94,8 mhz. I suoi numeri di telefono: 49.39.81 - 49.59.316.